

LEONARDO VISTO DA LEONARDO

Vi immaginate una macchina approssimativa? (Sì, quelle di Leonardo da Vinci!, ma non erano macchine, erano sculture articolate, erano dispositivi emozionanti).

L. Sinisgalli, *Il demone dell'analogia*,
Pirelli (gennaio 1949)

Il 2019 è stato l'anno dei due Leonardo: infatti, oltre ad essere stato dedicato a Leonardo da Vinci in occasione dei 500 anni dalla morte, avvenuta a Amboise il 2 maggio 1519, è anche l'anno in cui sono tornate nelle librerie le principali opere di Leonardo Sinisgalli (1908-1981), il poeta-ingegnere lucano che per la vastità e la profondità dei suoi interessi è stato definito "un Leonardo del Novecento". Il Novecento è spesso considerato il secolo della separazione fra le due culture, scientifica e umanistica, mentre Sinisgalli muovendosi sul difficile terreno della contaminazione multidisciplinare, ha creato visioni profonde e originali proprio grazie a una sintesi di culture e esperienze che ricorda il concetto rinascimentale di "uomo universale". Con ovvio gioco di nomi è stato quindi accostato a Leonardo da Vinci, al quale effettivamente Sinisgalli si è spesso riferito nei suoi scritti considerandolo proprio ispiratore e nume tutelare. Ci sembra quindi significativo, al termine di quest'anno così denso di avvenimenti su entrambi i personaggi, andare a scoprire quanto e come il Leonardo del Novecento si sia interessato al Leonardo rinascimentale.

In particolare, l'8 ottobre 2019 è tornata a disposizione dei lettori, dopo quasi 70 anni, l'edizione integrale del *Furor mathematicus* del 1950, una raccolta di brevi saggi, pensieri, dialoghi, lettere e scritti autobiografici che costituiscono una sintesi delle idee di Sinisgalli orientate a delineare una nuova etica e una nuova estetica per un paese, come l'Italia, che da nazione a vocazione agricola si stava rapidamente trasformando in una potenza industriale, in quella cioè che lui stesso denoterà come "civiltà delle macchine".

Il *Furor* si apre con il saggio *Quaderno di Geometria*, originariamente pubblicato nel 1936 nella rivista *Campo Grafico*, che è di per sé un piccolo *Furor* nel quale Sinisgalli offre al lettore diversi esempi di osmosi tra i vari saperi usando come filo conduttore le sue conoscenze matematiche. E in questo saggio di apertura troviamo già un ampio cenno a Leonardo da Vinci, in particolare dove Sinisgalli scrive:

«Leonardo fu il primo ad accorgersi che l'uomo è creato "con membra atte al moto", che cioè il corpo umano è un monumento di macchine. Egli intese il moto, come un atto gravido di volontà. [...] Medi-

Gian Italo Bischi

Professore ordinario di Matematica Generale e Metodi matematici per l'Economia presso l'Università di Urbino. Ha pubblicato articoli e libri sui modelli dinamici e le loro applicazioni alla descrizione di sistemi complessi. Si occupa anche di divulgazione, in particolare sulle connessioni fra la Matematica e gli altri campi del sapere, nell'ambito delle attività del Centro PRISTEM. Nell'ambito di questa attività di divulgazione ha pubblicato i saggi Matematica e Letteratura. Dalla Divina Commedia al Noir (2015), La Matematica secondo Sinisgalli (2017) con L. Curcio, Lo specchio, il labirinto e la farfalla, Il postmoderno in letteratura e matematica (2018) con G. Darconza.

gian.bischi@uniurb.it



tando su queste scoperte è toccato a Valéry di stabilire una vera gerarchia tra le parti del corpo umano, proprio in funzione della loro “mobilità”. Così egli ha riconquistato all’occhio “il più veloce dei nostri sensi”, il suo valore, il suo potere “superiore e principe” come sta scritto nel CODICE ATLANTICO. Valore che coincide con un diverso grado di sollecitudine, agli atti della nostra volontà, il massimo forse rispetto alle altre parti del corpo: le dita della mano, la lingua, la testa, le dita del piede, la mano, l’avambraccio, il piede, le membra inferiori, i lombi, la spalla. Vale a dire che la nostra presenza nel nostro corpo è ripartita entro zone di densità assai variabile. Valéry sarebbe pervenuto a dare, con l’aiuto di Leonardo, il significato più concreto alla nostra “animazione”. Ma si può andare oltre in questa gerarchia e portare anche le macchine al paragone.»

Come ci fa notare Tassoni (2019) uno dei fili conduttori del *Furor mathematicus* riguarda proprio la particolare triangolazione interlocutoria tra Sinisgalli e Leonardo attraverso l’interpretazione che ne fece il poeta e filosofo Paul Valéry, specialmente nel suo famoso saggio sul metodo di Leonardo. E in effetti nel *Furor*, opera emblematica e intrigante che si presenta come uno zibaldone sinisgalliano su temi che spaziano dalla matematica alla poesia, pittura, architettura, design, fisica, filosofia, tecnologia, artigianato, su circa 350 pagine il nome di Leonardo da Vinci compare ben 77 volte; vi compaiono in particolare due articoli a lui dedicati, intitolati “Leonardo da Vinci e il volo degli uccelli” e “La poetica di Leonardo”, che mettono subito in chiaro l’eredità culturale e metodologica che Sinisgalli riconosce al proprio nume tutelare, al quale si sente molto più vicino, come vastità di interessi e immediatezza di pensiero, che a molti suoi contemporanei. Non è un caso se gli schizzi leonardeschi sul volo degli uccelli diventeranno nel 1953 la copertina del primo numero della più importante rivista aziendale fondata e diretta da Sinisgalli, *Civiltà delle Macchine*.

E proprio al trattato di Leonardo sul volo degli uccelli è dedicato il primo dei due saggi inclusi nel *Furor*, dove Sinisgalli ci fa notare che:

«La conoscenza sintattica ch’egli dimostra dei singoli meccanismi, le applicazioni ch’egli ne fa ai suoi strumenti di volo, la prevalenza che hanno sui fogli i segni più che le parole, e la cura dei particolari (glifi, molle, sportelli, arresti, rampini, scale, ecc.) ci fanno capire di quanta scrupolosa pazienza fosse capace il suo genio. Le sue note sono strettamente utili: non un indugio, non una distrazione, non un minimo sospetto di voluttà verbale.»

E conclude sottolineando che

«I suoi mille disegni di uccelli in volo restano ancora tutti validi (anche se alcuni argomenti invece risultano errati) e costituiscono un trattato di navigazione di una minuzia e d’una evidenza sconcertanti. Leonardo ha fissato delle matrici eterne, ha scoperto una specie di metrica del volo. Ma come riusciva a vedere così distintamente i piccoli moti della testa, gli impercettibili battimenti delle ali, il flettersi dei corni della coda in uccelli che volano in arie supreme? Le sue pupille avevano un potere spaventoso e il segno che egli traccia dimostra che l’attenzione al cielo doveva prolungarsi per ore e ore, altrimenti egli ne avrebbe tratto delle figure, delle impressioni, non degli ordini, delle leggi. [...]. Il filo del suo pensiero egli lo stringe con tenacia nella mano che segna e annota.»

Nel secondo saggio Sinisgalli prende le distanze dall’immagine che di Leonardo ci offre Paul Valéry, che pur considera suo grande ispiratore e maestro quando definisce quello sul metodo “il saggio più preciso su Leonardo” (e esorta Le Corbusier a leggerlo)!. Nell’incipit del saggio “La poetica di Leonardo” Sinisgalli infatti scrive

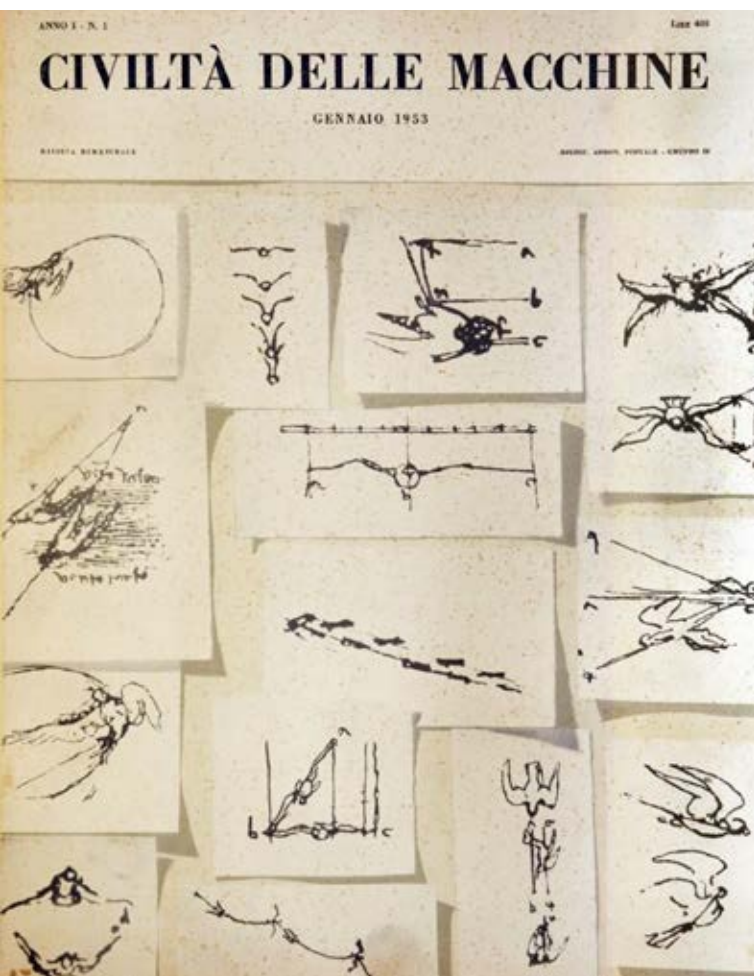
«Non so quanto sia giusta, ancora oggi, l’idea che l’Europa s’è fatta di Leonardo, attraverso le indagini di Paul Valéry. Valéry volle costringere la sregolatezza di Leonardo a un metodo, volle costringere la mente di Leonardo a un’attenzione perpetua, una attenzione senza fine. L’intelligenza di Leonardo, per Valéry, non ha mai lavorato in folle, ha sempre ingranato, ha sempre addentato la natura o un’immagine della natura. Quella macchina ha superato non soltanto i punti morti, le aree cieche, il peso dell’inerzia: non si è mai riposata. Il riposo era negato a Leonardo, come la noia, come l’insoddisfazione, come qualunque altra perdita. Valéry ebbe orrore di leggere profondamente dentro la vita di Leonardo. Guardò ai risultati senza contare le disfatte. Leonardo non poteva conservare a lungo il pensiero. La sua costituzione era tale da non permettergli di accumulare troppo alimento. Era dotato di organi rapidissimi di macinazione, di assorbimento, di espurgo. Leonardo aveva bisogno di fare un uovo al giorno, fosse pure un uovo rotto o un uovo guasto. Ma veniamo al meglio. L’attenzione di Leonardo fu rivolta a scoprire, a indagare, a coordinare alcuni fenomeni tipici della persona poetica. Si potrebbe dire ch’egli ci diede i primi suggerimenti per comporre una fisiologia del poeta. Capi innanzi tutto la fulmineità dell’atto creativo. Troppi eventi nella natura e nell’intelletto accadono in un istante: sono cariche e scariche di energia enorme, di energia animale e cosmica, che distruggono la cosa per creare l’immagine. Ci sono gesti istintivi di

difesa e di offesa dai quali è assolutamente esclusa la coscienza. La coscienza, se intervenisse, ritarderebbe, sia pure di un attimo, quel gesto che spesso ci salva dalla morte. Prima conseguenza, dunque: Leonardo non sopravvalutava la presenza dell'anima nel corpo. L'anima, con le sue virtù, è un meccanismo troppo torpido, troppo complicato, troppo lento. Non è una macchina semplice. I suoi interventi possono essere catastrofici.

L'eresia di Leonardo è tutta qui, nell'aver invertito i gradi della gerarchia. Noi siamo ancora impreparati a capire pienamente questa verità. Secoli e secoli di indagini ci hanno fatto trascurare la grandiosa sfera delle nostre attitudini fisiche. Noi ci siamo disprezzati come animali, e ci siamo venduti come angeli. Nessuno ha sospettato che Lucifero era veramente demone perché era tutto luce, tutto intelligenza. Lucifero non poteva che distruggere. Si può creare qualcosa senza la partecipazione del nostro corpo?

Leonardo ha precisato come meglio ha potuto gli attributi fisici della persona poetica: lo scatto, l'impeto, tutte le facoltà di presentimento, tutta la gamma delle soluzioni irriflesse. Ha capito che soltanto l'intelligenza del corpo può abolire anche il minimo ritardo di registrazione di tutta l'immensa vita dell'universo in sussulto. Il poeta è innanzi tutto uno strumento della natura, e ne amplifica i moti in anticipo sul pensiero, che soltanto dopo potrà legiferare.»

> Copertina del primo numero della rivista aziendale "Civiltà delle macchine" fondata da Sinisgalli nel 1953 e da lui diretta fino al 1958.



I due brevi saggi su Leonardo che Sinisgalli ha inserito nel *Furor* non sono né i primi né gli ultimi interventi del poeta-ingegnere lucano sul genio vinciano. Già nel 1938 era apparso un suo articolo su *Sapere*, la più antica rivista italiana di divulgazione scientifica (fondata nel 1935) seguito da un secondo del 1943 su *La Ruota*, (Rivista mensile di letteratura e Arte, fondata nel 1937). Nel dopoguerra ci sono poi gli articoli tra il 1949 e il 1952 sulla rivista aziendale *Pirelli*, di cui Sinisgalli era co-direttore. Tutti articoli che hanno Leonardo da Vinci quale tema comune, e consentono di seguire il costante interesse di Sinisgalli agli studi sul grande vinciano e alla loro divulgazione, fin dal suo approdo milanese dei primi anni '30.

Nell'articolo in *Sapere* (anno IV, 1938, n. 95) Sinisgalli esordisce raccontando il seguente episodio:

«Quando alcuni anni fa, in occasione della Mostra dell'Aeronautica, ci trovammo con Le Corbusier a fare il giro delle diverse sale di esposizione ricordo la sorpresa e la meraviglia che colse l'architetto ginevrino davanti agli schizzi di Leonardo, quelli tratti dal CODICE SUL VOLO DEGLI UCCELLI, ingranditi e distesi sulle pareti. Le Corbusier era turbato, "esasperato" davanti al mistero di quei segni e di quella scrittura mancina, che gremivano le pagine del più meraviglioso documento dell'umana intelligenza e pazienza.»

Il riferimento è all'*Esposizione aeronautica italiana* del 1934, che probabilmente segna l'inizio dell'interesse di Sinisgalli per Leonardo, ma con questo episodio Sinisgalli intende presentare la grande mostra su Leonardo che il Regime stava preparando per il 1938 (in realtà sarà poi inaugurata nel 1939). Infatti l'articolo continua con le seguenti parole

«Leonardo, che disegna macchine ed uccelli, monumenti e fortezze con la stessa curiosità, la stessa astuzia con cui risolve i corpi in "chiaroscuro", con la magia che gli permise di rendere materiale quel che il volto umano ha di più ineffabile, lo sguardo e il sorriso; lo ritroveremo in questa Mostra che si va preparando in suo onore. [...] Nessuno più di lui ha saputo farsi un'arma della solitudine e una muraglia, nessuno ha saputo ridurre al minimo lo sperpero dei sensi e dell'intelligenza, ritrovare in ogni attimo della vita una attenzione così desta. In questa Mostra leonardesca la presenza superba di questo genio dell'"invenzione" e della "misura" avrà una documentazione esauriente e per i profani e per gli iniziati.»

La Mostra del 1939 rappresenterà in effetti il vero punto culminante di un vigoroso rilancio in Italia degli studi leonardeschi, dopo la pubblicazione - a cura di

Giovanni Piumati – del *Codice Atlantico* nel 1894-1904, che rese accessibili a un gran numero di studiosi i disegni di Leonardo. Il rilancio è principalmente dovuto a Giovanni Gentile (1875-1944) che a metà degli anni '20 diviene Presidente della “Reale Commissione Nazionale Vinciana”, l'organismo che era stato creato per l'organizzazione degli studi leonardeschi, e Presidente del Comitato Scientifico della Mostra.

L'imponente bibliografica leonardesca, ora messa in rete, e la vasta corrispondenza di Gentile, vero organizzatore della cultura italiana nel ventennio 1920-1940, consentono di valutare la varietà e l'importanza degli studi compiuti nel periodo, che trovano un momento di grande espressione pubblica nella Mostra Leonardesca del 1939 (da Maggio ad Ottobre) al Palazzo dell'Arte di Milano.

In pieno clima autarchico, Leonardo artista, inventore e tecnologo viene celebrato come rappresentante del “genio italico”, e tuttavia l'evento costituisce un notevole passo avanti nella comunicazione al grande pubblico della figura di Leonardo, riscuotendo un grande successo di visitatori, già sperimentato peraltro nelle precedenti esperienze espositive del Regime, ad esempio la *Mostra della Rivoluzione Fascista* del 1932 (e le sue successive edizioni); la *Mostra nazionale delle Bonifiche*, sempre del 1932; la già citata *Esposizione aeronautica italiana* del 1934; la *Mostra nazionale dello sport* del 1935; la *Mostra autarchica del Minerale italiano* del 1938.

Sappiamo, dal “lancio” che Sinisgalli scrisse per *Sapere*, che il regista della Mostra su Leonardo doveva essere Gio Ponti (1891-1979), ma per motivi che non conosciamo a sostituire Ponti viene chiamato Giuseppe Pagano (1896-1945), che era stato anche il responsabile dell'allestimento della *Esposizione aeronautica italiana*.

Sinisgalli non cesserà più di seguire l'evoluzione degli studi e delle iniziative leonardesche, come testimoniato dalla seguente lettera a Gentile (custodita presso il fondo Giovanni Gentile/corrispondenza, della

Fondazione Giovanni Gentile presso l'Università la Sapienza di Roma)

Roma 9 ottobre 42/XX

Eccellenza, il prof Timpanaro mi ha comunicato che, mercè il suo interessamento, riuscirò ad avere una copia del Manoscritto B di Leonardo. Io scriverò un articolo nella rivista *STILE* (Garzanti, Milano), e spero di far cosa gradita a lei che della ristampa delle opere vinciane è l'animatore.

In attesa del rarissimo dono e con viva riconoscenza ing. Leonardo Sinisgalli

U.P.R.E.

Via 4 Fontane 15
Roma”

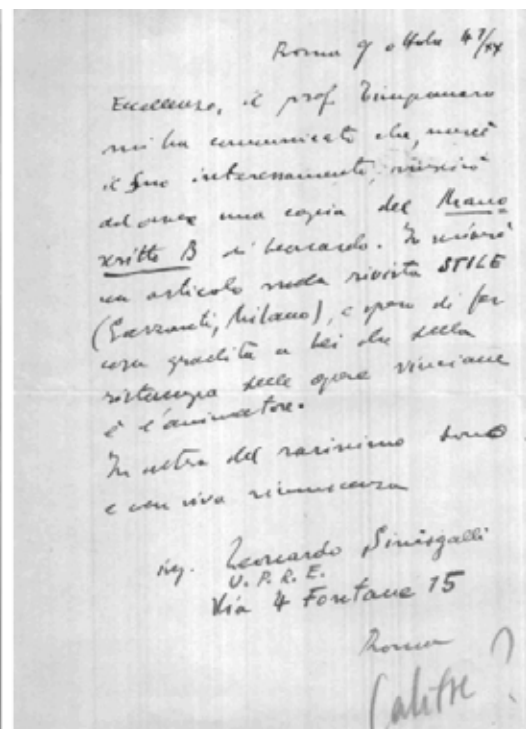
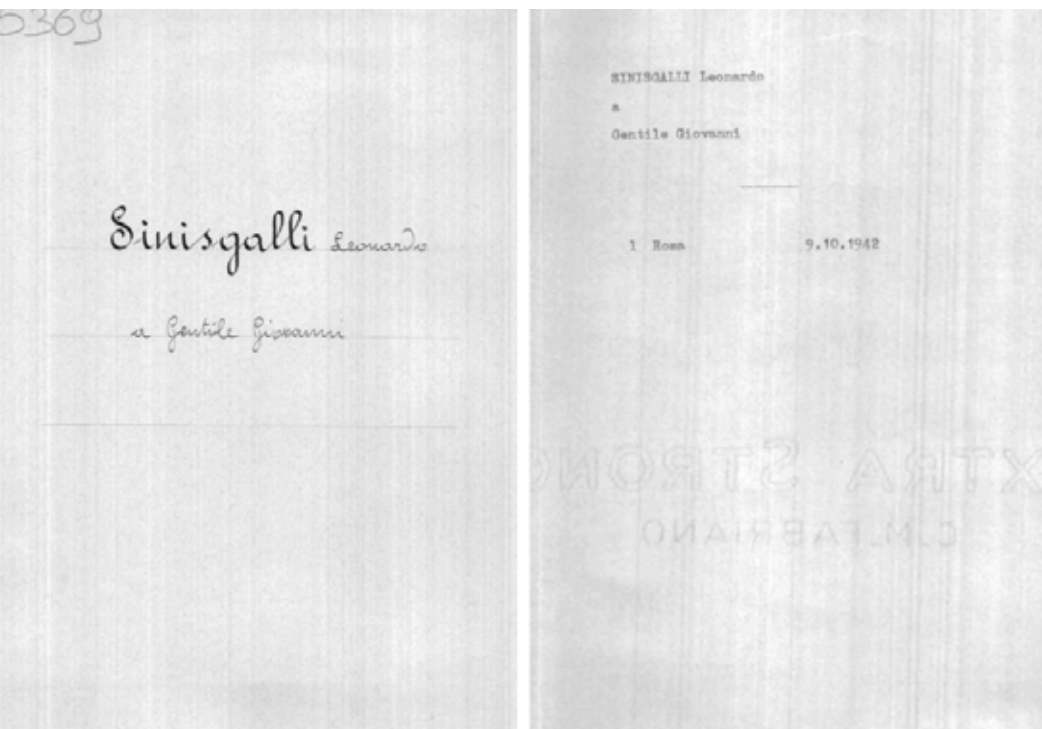
In quel periodo Sinisgalli, ufficiale del Regio Esercito, lavorava a Roma presso l'Ufficio Propaganda dello Stato Maggiore (U.P.R.E. è la sigla di Ufficio Propaganda Regio Esercito).

Nella lettera è nominato il fisico, letterato e storico della scienza Sebastiano Timpanaro (1888-1949) il quale pochi mesi dopo inviò un sollecito, come testimonianza la seguente lettera del 14 dicembre 1942 (Archivio della “Fondazione G. Gentile” in Roma):

Eccellenza,

Il sottotenente ing. Leonardo Sinisgalli di cui più volte Vi ho parlato mi scrive che nel prossimo numero della “Ruota” uscirà un suo articolo sui disegni e sulle macchine di Leonardo. Egli non ha più ricevuto il Codice B e per scrivere l'articolo della “Ruota” si è dovuto sforzare di ricordarsi delle tavole viste anni fa alla Mostra leonardesca di Milano. Se avesse la fortuna di ricevere il Codice B potrebbe scrivere un articolo più aderente. Sinisgalli è uno degli scrittori

>Lettera di Leonardo Sinisgalli a Giovanni Gentile del 9 ottobre 1942.



più apprezzati di “Primato” e potrebbe scrivere nella rivista di Bottai e Vecchiotti con migliore successo di me, tanto più che, essendo poeta, potrà facilmente trovare il tono che piace a Vecchiotti e agli altri letterati della rivista.

Se il mio articolo non fosse piaciuto alla “Nuova Antologia” (non me ne meraviglierei, perché anche Baldini è un letterato), vogliate avere la cortesia di restituirmi il manoscritto.

La conoscenza che Timpanaro mostra dell'attività di Sinisgalli è dovuta alla collaborazione che in quel momento si era stabilita per il comune progetto di una collana editoriale di classici della scienza che l'incalzare degli eventi bellici fece naufragare. La rivista *Primato* è il quindicinale fondato da Giuseppe Bottai, e di cui Giorgio Vecchiotti era condirettore, pubblicato tra il marzo 1939 e il giugno 1943, nell'intento di mantenere un dialogo tra il regime e le forze emergenti della cultura italiana. Inoltre, il riferimento di Timpanaro è al suo personale insuccesso di candidarsi per un articolo su *Primato* in occasione della pubblicazione del “Codice B” di Leonardo da Vinci da parte della Commissione Vinciana.

La Ruota (Rivista mensile di letteratura e Arte) fu fondata nel 1937 dall'intellettuale fascista Mario Alberto Meschini; subito scomparsa per ricomparire nell'aprile 1940 avendo ancora alla direzione il fondatore ma accogliendo nella redazione Mario Alicata, Giuliano Briganti, Carlo Muscetta, Guglielmo Petroni e Antonello Trombadori, giovani cioè già avviati all'antifascismo attivo. L'articolo su Leonardo di cui parla Timpanaro è probabilmente “Meccanica, Paradiso ...”, che uscirà appunto su *La Ruota* a. IV (1943) – III^a Serie, n. 1 (gennaio), che riproduciamo per intero, facendo attenzione anche alle due note di Sinisgalli

«Quanto al vero Leonardo, egli fu quel che fu ... Questo mito più strano di tutti gli altri, guadagna infinitamente ad esser trasposto dalla favola nella storia. Più il tempo ci allontana da lui, più sicuramente egli grandeggia. Le esperienze di Ader e dei Wright hanno illuminato di gloria postuma il Codice sul volo degli uccelli; il germe delle teorie di Fresnel si trova in taluni passi del manoscritto dell'Istituto di Francia. In questi ultimi anni, poi, le ricerche di Duhem sulle origini della statica hanno permesso di attribuire a Leonardo il teorema fondamentale della composizione delle forze e una nozione già assai chiara, sebbene incompleta, del principio del lavoro virtuale». Così nel 1919 si chiudeva il primo capitolo preposto da Valéry a una ristampa della famosa *Introduction à la méthode de Léonard de Vinci* che porta la data del 1894: con un omaggio a Leonardo meccanico, omaggio che il poeta del Ci-

mitero marino ha ancora precisato in una lettera autografa: “Il est impossible de penser à Léonard sans trouver en lui le modèle d'une organisation extraordinaire qui a réalisé le rendement maximum d'une machine à comprendre et à créer. Toute l'expérience multiforme d'une longue vie a passé à travers cette intelligence impitoyable et souveraine, préservée par le dessin et l'analyse de mythes et des mirages du langage. Elle a compris que l'on ne sait que ce que l'on sait faire ... ». Valéry ritiene dunque più prezioso il segno di Leonardo che non le parole, quel segno che è tanto vicino a quello del gesso tracciato su una lavagna, della grafite sulla carta ruvida, della carbonella sul legno, un segno da tecnico, un segno creatore: la traccia di un fuoco che ha divampato, che si è divorato lasciando a noi i residui incombusti. Del resto è la parte sua più misteriosa e segreta, e Leonardo, certo, non ha mai pensato che un giorno gli uomini l'avrebbero sottratta alla polvere. Le Corbusier, che di quei croquis [schizzi] osservava gli ingrandimenti per la prima volta sulle pareti della Mostra dell'Aeronautica, aveva ragione di dirsi “esasperato” davanti a quel groviglio, a quell'intrico che occupa le pagine del più meraviglioso documento dell'umana intelligenza e pazienza.

Di nuovo, quindi, il “triangolo” tra Sinisgalli, Leonardo e Valéry, con accenno allo stupore di Le Corbusier. Segue poi la parte più personale, con la visione tipicamente sinisgalliana

Intorno alla parola di Leonardo oggi si cerca di scavare un vuoto abbacinante, si cerca di isolare quelle parole dal loro magma, di mettere tutto a nudo la loro epidermide. Gli eretici sono stati già in parte sconfessati, ma occorre insistere, occorre ripetere che Leonardo poeta ci costringe a un'immagine troppo ristretta ed eccessivamente ingenua del suo genio. Le sue parole non hanno che il valore di arabeschi, e a guardarle così specchiate e a prima vista “illeggibili” ci si scoprono come dei commenti casuali e puramente accessori a quella che era la sua fatica quotidiana³. Il paradiso di Leonardo è altrove e per documentarlo egli si è servito più di segni che di parole. Leonardo ha disegnato macchine e uccelli, monumenti e fortezze, con la stessa curiosità, la stessa astuzia con cui risolveva i corpi in chiaroscuro, con la magia che gli permise di rendere materiale quel che il volto umano ha di più ineffabile, lo sguardo e il sorriso³. Chi ha visto alla Mostra Leonardesca di alcuni anni addietro le sue macchine edificate, chi si è fermato a guardare la sua balestra, così emozionante con quei bracci di legno arcuati e carichi di slancio, ha potuto ricavare, noi crediamo, un'immagine di lui più genuina di quella che ci danno le sue pitture e le sue facezie.

> Leonardo Sinisgalli nel 1952.

Ancora in lui, nel disegnare macchine, si ritrova quella disposizione a un divertimento tutto di testa, a una lussuria della mente, che fu particolare agli alessandrini. Ma Leonardo fu il primo a capire che la ragione del moto è una ragione matematica e che sui corpi in movimento, oltre all'impeto, alla forza, si scaricano l'inerzia e gli attriti. Pure in possesso di verità per lui così palesi è innegabile che il suo mistero ci suggerisce a volte la presenza di una certa impotenza, di una volontà di riserva, di una specie di ripugnanza a donare quel che la mente ha trovato di più prezioso. Questo sarebbe l'ermetismo di Leonardo: un continuo cumulo di ombra e nel segno e nelle parole.

Il suo metodo è veramente così vicino a una "poetica", il suo orgoglio, come quello dei poeti grandi una continua insoddisfazione. Mai come oggi, che le macchine fanno tanto rumore, della sua attenzione noi possiamo immaginare la tesa vigilanza: Leonardo fu uomo a cui ogni conoscenza costava fatica, un uomo che ha ridotto al minimo lo spreco della sua pena.»

Continuiamo questa carrellata di scritti sinisgalliani sul suo omonimo rinascimentale con due articoli del dopoguerra che, sebbene ripetano (solo in parte) quelli già analizzati mostrano il permanere dell'interesse di Sinisgalli nei confronti di Leonardo. Iniziamo da "La mano mancina" comparso sulla rivista *Pirelli*, anno V, n. 2 (aprile 1952). Questo l'incipit

«Mi sono messo in questi ultimi mesi a rileggere Leonardo. Tra Gide e Montaigne, tra Pascal e Cartesio, tra Leon Battista Alberti e Galilei, che spicco hanno le note, gli appunti, le riflessioni, gli umori, le fantasie dell'infaticabile Maestro! Bisogna essere grati a Giuseppina Fumagalli per il suo lavoro di raccolta e per il suo zelo: le 360 pagine della sua Antologia (di cui circa una metà è costituita dal commento), pubblicata da Sansoni a Firenze fin dal 1938, come esten-

sione di una prima scelta fatta nel 1915, costituiscono ancora, per il lettore italiano, l'unica guida, senza dubbio la più accessibile, alla conoscenza della prosa e dei pensieri di Leonardo. C'è anche una recente trascrizione ordinata da Francesco Flora per gli allievi dell'Università Bocconi. E poi, ormai introvabili, i Frammenti letterari e filosofici del Solmi, stampati da Barbera nel 1899. Tutto qui. (Eccetto il monumentale Corpus vincianum dei Codici in fac-simile, edito a cura del Poligrafico dello Stato: ahimè, un sogno da bibliofili!)⁴⁽⁵⁾»

Continua poi raccontando il suo incontro con Leonardo, da studente in ingegneria all'università di Roma:

«[...] Il mio incontro con Leonardo avvenne nella prima giovinezza. Ero allievo del Politecnico a Roma, in san Pietro in Vincoli, quando mi capitò casualmente di trovare su una bancarella, verso il 1928, il libro del Solmi o la prima edizione della Fumagalli, non ricordo bene, e le sorprendenti pagine del Bestiario, delle Profezie, delle Facezie. Il nostro gusto di ragazzi, allora, era certo il più pronto, il meglio disposto a beneficiare dell'ermetismo di Leonardo, della sua magia, del suo surrealismo. Ci piacevano le metafore, le visioni, le invenzioni. Davamo grande credito alla fantasia. E non andavamo per il sottile: giuoco o farnetico, burla o impostura, enfasi o ironia, quelle pagine strane ci riempirono di meraviglia e di ammirazione.

Per poi analizzare l'opera di Leonardo e come questa è arrivata fino a noi

[...] Ci son voluti circa quattrocento anni perché i manoscritti di Leonardo vedessero la luce, e si avverasse l'augurio del buon canonico De Beatis che, accompagnando in Francia il cardinale d'Aragona, ebbe la ventura di visitare il castello di Cloux il 15 ottobre 1517. Il vecchio Maestro, paralizzato nella



mano destra, dovette mostrare ai due prelati la “infinità de volumi et tucti in lingua vulgare”, vale a dire l'intera sua opera scritta, la cui vicenda romanzesca, la storia cioè del miracoloso e fortunoso parziale recupero, risparmieremo al lettore. Leonardo non aveva dato un ordine preciso ai suoi scritti, né aveva elaborato nessuno dei numerosi argomenti, a volte trattati solo in parte, se pure con quel suo acume. E se si scorre l'indice dei titoli, che formano i paragrafi dell'edizione francese di Mac Curdy, si ha un'idea della vastità delle sue speculazioni: Filosofia, Aforismi, Anatomia, Fisiologia, Storia Naturale, Proporzioni dell'uomo, Medicina, Ottica, Acustica, Astronomia, Botanica, Geologia, Geografia fisica, Topografia, Atmosfera, Il volo, Macchina volante, Moto e gravità, matematica, Natura dell'acqua, Idraulica, Canalizzazione, Esperienze, Invenzioni, Balistica, Armamento Navale, Paragone delle arti, Precetti di pittura, colore, Paesaggio, Ombra e luce, Prospettiva, Mestiere dell'artista, Scultura, Fonderia, Architettura, Musica, Aneddoti, facezie, Favole, bestiario, Allegorie, Profezie, Lettere.

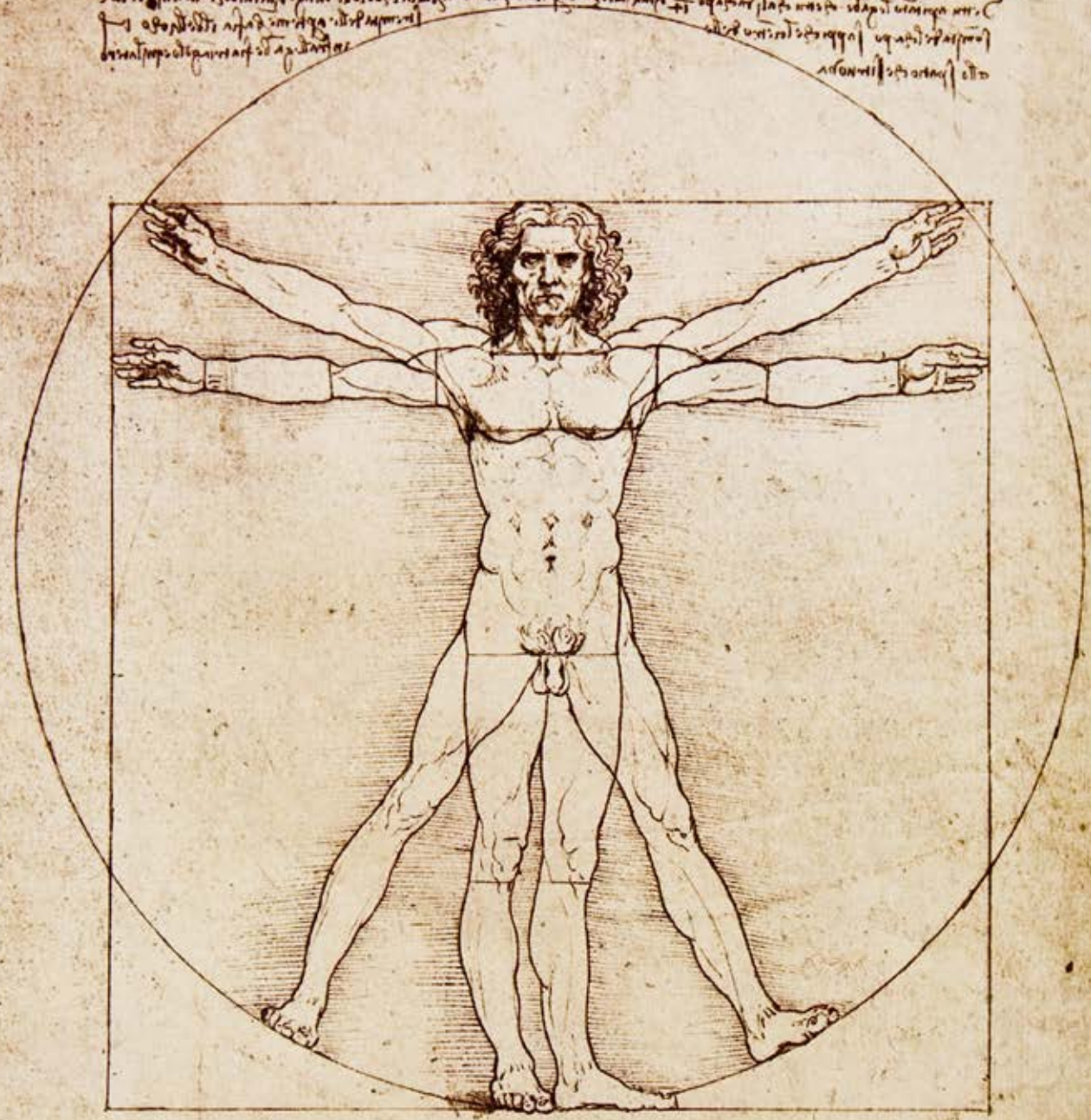
A scrivere la sua enciclopedia intima Leonardo mise tutta la vita: aveva sempre i quaderni sottomano o attaccati alla cintola, grandi e piccolissimi (cm. 6 per 9, cm. 7 per 10). Nel codice massimo, l'Atlantico, vi sono appunti che vanno dal primo periodo fiorentino fino agli ultimissimi anni. Di quasi tutti gli scritti, malgrado il caos dei ritrovamenti, si è riusciti con buona approssimazione a fissare la data. Tutti hanno un'idea della pagina di Leonardo: non è quella di uno scrittore, poeta o storico, e neppure soltanto quella di un fisico, di un geometra, di un ingegnere. Ci sono schizzi, disegni, figure geometriche, croquis (come li chiamava Le Corbusier), frammenti o intercalati o commentati dalla scrittura. Fascinosa scrittura, senza punti, senza accenti, senza virgole.»

Chiudiamo con il bel resoconto dal titolo “Leonardo ritrovato” che Sinisgalli scrisse per il quotidiano

napoletano il *Mattino* del 4 settembre 1977, prendendo spunto da un'altra tappa fondamentale della nostra conoscenza di Leonardo: la scoperta nel 1967 dei due manoscritti leonardeschi di Madrid e la successiva diffusione ad opera di Ladislao Reti (1901-1973), un ingegnere chimico e grande esperto leonardesco, noto per aver intuito la scoperta del 1967 dei due manoscritti di cui parla Sinisgalli, nascosti per molto tempo a causa di un errore di catalogazione. Nell'articolo Sinisgalli informa i lettori che:

«[...] Le 700 nuove pagine inedite dei due Codici scoperti a Madrid nel 1967 vengono a mortificare i dubbiosi e a rinsaldare l'entusiasmo dei credenti. Che scialo per eruditi, filologi, critici e fans modesti come noi, questa miracolosa riapparizione di carte riemerse dal buio profondo dell'inedito, più crudele del vortice accecante dell'inesistente. “Il nero non è mai così nero” cantava la *Jeune Parque* di Valéry. I due nuovi Codici di Madrid trovati da Ladislao Reti avrebbero meritato un inno di ringraziamento all'altezza del mirabile elogio leopardiano ad Angelo Mai per l'ardita scoperta del «*De Repubblica*» di Cicerone nei fondi della Biblioteca vaticana. Pare che il bottino sia di immenso valore, proprio al fine di chiarire le parti rimaste in ombra della vita e dell'opera del Vinci. Nel primo Codice di Madrid l'“ostinato rigore” celebra i suoi trionfi nelle penetrazione di concetti e principi sfuggenti quali sono la forza, l'impeto, l'attrito, il moto, e nella rappresentazione di dispositivi capziosi come le trasmissioni, gl'ingranaggi, i cuscinetti. I disegni appaiono eseguiti con cura e precisione straordinarie, quasi che l'autore si fosse finalmente impossessato di verità finalmente consolatrici. Il secondo Codice è invece tormentato e caotico, non scoppia l'esultanza dell'Eureka archimedeo, ma il cruccio dell'uomo “penato”, quasi l'urlo, il Cré-nom baudelairiano. Nella ridda di appunti biografici, di confessioni, di sfoglio (la sua opera è insieme «diario» e «zibaldone») emergono i progetti per un me-

Handwritten notes in Italian script at the top of the page, likely related to the anatomical study of the human figure.



Handwritten notes in Italian script at the bottom of the page, continuing the study of the human figure.

> Leonardo da Vinci, *L'Uomo Vitruviano*, (ca. 1490). Penna ed inchiostro su carta. Gabinetto dei Disegni e delle Stampe delle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

todo di fusione rivoluzionario del monumento equestre a Francesco Sforza, i piani di fortificazione di Piombino, e l'elenco dei libri (116 titoli) di cui era in possesso nel 1506.

Questo elenco, molto importante, anche ai fini di chiarire le fonti delle sue indagini o gli spunti dei suoi pensieri e delle sue fole, è stato trascritto dal benemerito vinciano Augusto Marinoni nell'ultima edizione della sua fortunata antologia di scritti letterari dell'"uomo senza lettere". Marinoni ha fatto anche in tempo ad arricchirla di qualche inedito estratto dai freschi codici madrileni: solo qualche paginetta, non proprio eclatante, ma ugualmente preziosa.

Per tornare a citare le sue guide negli studi su Leonardo, da Valéry alla Fumagalli

[...] La frase di Leonardo, che Valéry sottovalutava, e cioè la credeva in sottomissione rispetto al segno e al concetto, la prosa che gli ermetici esaltarono (e l'antologia della Fumagalli ce ne dà la conferma storica) mantiene una posizione preminente anche dopo le nuove scoperte, sebbene si possa dire che non ci siano apporti clamorosi, e che questi sono semmai documenti più che finzioni o poemi come si disse al culmine dell'entusiasmo che coinvolse i critici e i poeti della parola. Il Leonardo della Fumagalli fu tra i libri che io mi portai nel tascapane allo scoppio della guerra del '40 sul fronte francese. E non è senza meraviglia che ho trovato una data scritta sui margini dell'antologia, "Robilante 19 giugno '40" accanto a questo pensiero: "le stanze piccole ravvian l'ingegno, le grandi lo sviano".

[...] Tutti hanno un'idea della pagina di Leonardo: non è quella di uno scrittore, poeta o storico, e neppure soltanto quella di un fisico, di un geometra. Ci sono schizzi, disegni, figure, frammisti o intercalati o commentati dalla famosa scrittura mancina. Fascinosa scrittura, senza punti, senza accenti, senza virgole: scritte illetterate, da falegname e da fabbro, da muratore o da stagnino, capace di difficili sublimità; scrittura che scorre dritta alla ricerca del senso, scrittura-utensile che non si permette il lusso di svolazzi, di curve, di percorsi, di indugi melodiosi. Segue la via più corta come l'acqua, come l'ago. Ci ha lasciato brandelli spesso conseguenti uno dopo l'altro, spessissimo spaiati, contraddittori. Nessuna presunzione deteriore (anche se sono stati contati centinaia di endacasillabi) se non quando trascrive da Lacerba, da Plinio, dal Pulci, da Valturio, dal Bracciolini. Dobbiamo cercarlo non tanto nei momenti di stasi ma in quelli di più acuta presenza, di massima carica.»

A conclusione di questa rassegna non possiamo fare a meno di notare come Sinisgalli si proponga quale autorevole studioso di Leonardo da Vinci sia per la pro-

Bibliografia

G.I. Bischi, L. Curcio, P. Nastasi, *Civiltà del Miracolo*, Milano, Egea, 2014.

G.I. Bischi, P. Nastasi, *Un 'Leonardo' del Novecento: Leonardo Sinisgalli (1908-1981)*, PRISTEM/Storia-Note di Matematica, Storia, Cultura 23/24, Milano 2009.

L. Sinisgalli *Furor Mathematicus*, a cura (e con introduzione) di Gian Italo Bischi, Mondadori, Milano, collana Oscar-Baobab, 2019.

L. Tassoni, *Le meraviglie di Sinisgalli*, Fondazione Leonardo Sinisgalli, Montemurro, 2019

P. Valery, *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci*, 1919, trad. it. Abscondita, Milano 2007.

Note

- ¹ L. Sinisgalli, *Pagine milanesi*, a cura di G. Lupo, Hacca, Matelica 2010.
- ² L'altra sera, prima sera dell'anno nuovo, ci trovavamo a sfogliare, io e l'amico Contu, un volume con le riproduzioni in fac-simile tratte dal *Codice Forster*. In un angolo del foglio, zeppo di scrittura a commento di una macchina per sollevare acqua da un bacino, scoprimmo, segnate dalla mano di Leonardo, le parole *datti pace*, due parole a soluzione di un rebus. L'altro rebus era ponti del cuore. Pace, cuore: due parole veramente inconsuete del vocabolario di Leonardo ... [Nota di S.]
- ³ Leonardo scrisse un trattato *De Vocie*. Credo che siano rimasti salvi solo alcuni fogli. Io non li ho mai visti; ma mi piace immaginare Leonardo attento alla soluzione di questo rebus voluttuoso (la voce) ... [Nota di S.]
- ⁴*) Nel tempo trascorso tra la stesura dell'articolo e la pubblicazione della rivista è uscito, a cura di Augusto Marinoni, il primo volume di una raccolta completa di tutti gli scritti di Leonardo, riuniti per argomento: nella Biblioteca Universale Rizzoli, diretta da Paolo Lecaldano, la progettata raccolta sarà costituita da una serie di libri che seguiranno gli *Scritti letterari*. Nel quinto centenario di Leonardo è già una bella impresa da segnare in attivo. [Nota di S.]

lungata e continua ricerca sia per la sensibilità mostrata nell'analizzare e giudicare l'opera vinciana. Sensibilità che, con l'occhio del poeta e dell'ingegnere, riesce a mettere in risalto sia gli aspetti umani e stilistici sia gli aspetti tecnici. L'analisi che abbiamo proposto potrebbe continuare prendendo in esame i tanti scritti (e sono veramente tanti) su Leonardo da Vinci presenti nelle pagine della rivista *Civiltà delle macchine* negli anni in cui Sinisgalli ne è stato direttore. Articoli con firme prestigiose, come quelle di Vittorio Somenzi (1918-2003) o Paolo Portoghesi (1931).